**Mons. LUCA BRESSAN**

**Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l’Azione Sociale**

***Passi dentro il dono del Natale***

Il capolavoro che il Museo Diocesano offre tradizionalmente alla città e alla Diocesi in occasione delle feste di Natale quest’anno si fa letteralmente in tre. Sono infatti tre le scene che vengono presentate, raccolte nella predella della *Pala Oddi* dipinta dal giovane Raffaello. Con una intuizione che per noi – se non tutti nativi digitali, sicuramente immersi nella cultura mediatica – è veramente originale e intrigante: il mistero del Natale può essere colto soltanto entrandoci e percorrendo un itinerario narrativo che ci affascina e ci attrae via via che le scene si dipanano e raccontano dimensioni sempre nuove del mistero.

Dio si rivela come alleato dell’uomo e la via scelta è quella della discrezione, della semplicità che dilata spazi, della gentilezza di chi sa interloquire attendendo nel silenzio la parola dell’altro. La scena dell’*Annunciazione* è veramente un manuale di comunicazione, che evidenzia l’originalità del parlare di Dio. Non ci sono parole forti e urlate ma un sussurro semplice, che permette di cogliere gli ampi spazi lasciati alla libertà umana, nel pensare e costruire la propria risposta. Dio ci salva già esprimendosi in questo modo, intende sottolineare Raffaello. L’incarnazione è un atto che trasforma il mondo già nello stile comunicativo, insegnandoci a gestire in modo delicato e pieno di tenerezza i legami che l’amore di Dio genera nel mondo. L’angelo che annuncia si prolunga in modo esemplare nel pennello di Raffaello che porta a noi il dono di questa scena, capace di trasmettere calma e serenità, ordine e dono, sorpresa e semplicità.

L’*Adorazione dei Magi* ci racconta i colori della festa che il Natale sa accendere nel mondo. Una festa perché trasforma le differenze in ricchezze capaci di comporsi in una grande sinfonia. In modo magistrale Raffaello inscena un grande epifania di colori, intrecci di personaggi, movimenti allusi che si trasformano in voci e suoni. Non c’è spazio per il dubbio, la paura, l’incertezza o la distanza: in modo discreto ma deciso lo sguardo del Figlio di Dio, unito a quello della madre, crea una trama di relazioni che ci svela il senso profondo della diversità raccontata, che proprio in quegli sguardi trova il suo significato più profondo, invitando noi spettatori a compiere un esercizio analogo: in quali modi – originali e sicuramente inattesi – il Natale ci aiuterà a scoprire il senso e il legame di una ricchezza di vita che altrimenti rischia la frammentarietà e il disordine?

E siamo così giunti alla terza scena, tutta tesa tra il silenzio pieno di sacro e di contemplazione generato dalla *Presentazione al tempio* del Figlio di Dio fatto uomo. Anche questo passo ci si svela come molto contemporaneo. Raffaello ci esorta in questo modo a fare nostro l’atteggiamento della Madre di Dio: “Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Il miracolo della rivelazione del Figlio di Dio avviene in un gesto semplicissimo, così semplice da non essere percepito nemmeno dagli altri personaggi raffigurati dall’Urbinate. Come sempre, il mistero del Natale è un dono semplice e delicato, che chiede concentrazione, ascolto e tenerezza. Tutte attitudini legate al cammino, al pellegrinaggio. Proprio come quello che Raffaello ci fa percorrere con queste tre scene. Auguro a te, visitatore, di scoprirti immerso e intrigato dal viaggio nel mistero che le scene di questa predella ci fanno compiere. Per giungere al cuore del dono del Natale.

Milano, 3 novembre 2022